

Luigina Mortari, *Educazione ecologica*, Laterza, Bari-Roma 2020, pp. 208.

Mai come oggi un libro come “Educazione ecologica” di Luigina Mortari è attuale e necessario. La crisi ecologica che stiamo vivendo a livello mondiale richiede infatti strumenti da mettere in atto a più livelli, non solo politico ed economico, ma anche formativo ed educativo. Luigina Mortari, docente di pedagogia presso l’Università di Verona, fondamentale riferimento in Italia per quanto riguarda l’etica della cura, è da diversi anni impegnata nell’educazione ecologica, basti ricordare gli importanti volumi “Abitare con saggezza la terra” del 1994 per Franco Angeli, “Per una pedagogia ecologica” del 2001 per La Nuova Italia e “La materia vivente e il pensare sensibile” del 2017 per Mimesis.

In questo nuovo volume pubblicato da Laterza, Mortari argomenta in favore di un umanesimo ecologico nel quale viene enfatizzata la dimensione relazionale tra gli esseri viventi, in un dialogo volto alla cura reciproca e mosso da un principio di responsabilità estesa all’ecosistema di cui si è parte. Seguendo le orme di Hans Jonas, Mortari invita a “pensare l’essere umano profondamente interconnesso col mondo biofisico” (p. 42). Questa responsabilità richiede una nuova sensibilità ecologica che Mortari si propone di promuovere attraverso un’educazione etica ecologicamente orientata e fondata sulla virtù. La prima tappa di questa impresa è una lettura pedagogica delle filosofie impegnate nell’etica ecologica, per poi valutare le loro implicazioni educative (capitoli 1-4). Successivamente, si tratta di enucleare le virtù che si situano al centro di un’educazione al prendersi cura (capitoli 5 e 6). Passando per un ancoraggio della pratica educativa ad un impegno etico e politico, consiste infine nell’elaborazione di alcune linee di azione educativa (capitoli 7 e 8).

Nella ricca e ampia disamina delle teorie di etica ecologica, dal biocentrismo all’ecocentrismo, spicca per rilevanza la discussione che Mortari presenta della *deep ecology* in contrasto con la visione antropocentrica. Questa discussione permette di cogliere l’originalità della proposta di Mortari che, come vedremo, si situa nel mezzo di questi due estremi, ascrivendo cioè un ruolo fondamentale all’umano nella pratica del prendersi cura, senza però ascrivere agli altri esseri viventi una disparità di valore. In particolare, rispetto al tema centrale della responsabilità, Mortari sostiene che l’estensione del sé implicata dalla *deep ecology*, che porta a esperire le violazioni nei confronti degli altri esseri viventi come una violazione al sé, è estremamente rischiosa. Infatti, l’agire etico ricadrebbe solo nella sfera del sé – seppur espansa – e quindi si identificherebbe con una forma di “egoismo tacito” (p. 144). Al contrario, Mortari sottolinea l’importanza di fondare l’etica ecologica in una visione che valorizzi l’alterità:

[...] identificare qualcosa come differente non equivale a escluderlo dall’ambito della responsabilità, ma porta a concepire l’agire etico non limitato a ciò che si sente parte di sé. Per coltivare una postura ecologicamente etica non si tratta di oscurare l’estraneità fra mondo umano e resto della natura, quanto di costruire una mappatura ontologica che, superate sia le varie forme di radicale discontinuità ontologica sia la tensione ad annullare ogni differenza, restituisca insieme alla percezione dell’alterità della natura anche la consapevolezza della struttura relazionale della realtà, dove ogni destino risulta accomunato (p. 145).

Questa visione che valorizza la differenza è alla base di una pratica educativa ecologica basata sul dialogo e la relazione e fortemente intrisa di responsabilità etica e politica.

Per Mortari questa differenza non è però quella delle teorie antropocentriche per le quali le forme viventi differenti dall'umano sono utilizzate come risorse per rispondere ai bisogni dell'umano. Essa è invece la differenza che è al cuore di una postura di ascolto, rispetto e impegno nei confronti dell'altro da sé. È la responsabilità dell'etica della cura: "un comportamento si può definire di cura quando è guidato dall'intenzione di creare le condizioni necessarie a preservare, riparare, promuovere la vita verso la sua piena realizzazione" (p. 152). L'etica della cura, alternativa ai due estremi della *deep ecology* e dell'antropocentrismo, si realizza aristotelicamente nell'agire virtuoso, ovvero in un agire mosso da virtù quali coraggio, pazienza e generosità. Si tratta quindi di restituire all'umano un ruolo fondamentalmente etico, senza tuttavia porlo al centro di un mondo che ruota attorno ai suoi interessi, bisogni e consumi. Ciò che è invece al centro è la relazione, relazione essenzialmente di cura in quanto rispetto e impegno per ciò che è radicalmente estraneo a noi. Relazione vissuta in prima persona, nell'incontro conoscitivo "aperto e ricettivo" (p. 63) che fa dell'esperienza il punto di partenza per l'elaborazione di nuovi vocabolari. La natura infatti non è un già dato, ma nell'incontro il soggetto sperimenta "un pensare generativo, che inventa inediti percorsi di interpretazione dell'esperienza" (p. 64). La relazione di cura è quindi una relazione intelligente che permette di sperimentare nuove forme di pensare l'esperienza. Non solo quindi l'ambito etico e politico sono congiunti nell'educazione ecologica promossa dalla Mortari, ma anche la dimensione epistemica.

Il messaggio della Mortari, a questo riguardo, potrebbe essere riassunto nell'espressione inglese *down to earth*. Una persona *down to earth* non è solo "con i piedi per terra", ma è anche capace di una postura epistemica diretta, umile e onesta, tesa a ricercare, nel nostro caso, le relazioni dinamiche che connettono l'unità vivente. Questa capacità va educata, addestrata, coltivata. Per Mortari ciò si identifica con un'educazione cognitiva ecologicamente orientata che permette dunque di "toccare la terra", incontrandola senza preconcetti, per reinventare significati nella e della relazione. Questa proposta non ha valore solo da un punto di vista pedagogico, nell'elaborazione di pratiche di educazione ecologica di cui Mortari si è fatta promotrice negli anni, ma anche teorico. Su questo, il capitolo 4 spicca per pregnanza e lucidità, nell'orchestrare un'indagine su un modo ecologico del conoscere, in linea con la prospettiva batesoniana, capace di coniugare esperienza diretta e riflessività. Evitando il dualismo tra pensiero e azione, o ragione e sentimento, Mortari infatti invita a concepire l'epistemico come quella pratica che si situa nell'esperienza, senza ridursi ad essa. L'esperienza infatti offre opportunità di apprendimento che permettono di rivedere i nostri modi di sentire, percepire e riflettere: "non è sufficiente imparare a conoscere la realtà circostante, ma è necessario apprendere anche a riflettere sui dispositivi cognitivi che usiamo" (p. 106), esercitando il pensiero critico.

Secondo Mortari, pensiero critico, rispetto e giustizia sono virtù fondamentali per un'etica della cura ecologica di questo tipo, come anche sobrietà, prudenza e

benevolenza. Il coraggio di denunciare ciò che sbagliato, eco della *parrhesia* socratica, è “il coraggio di adottare stili di vita che non obbediscono alla logica dominante e che in questa prospettiva assumono come principi del pensare e dell’agire la sobrietà, la semplicità, il sottrarsi alla logica del consumo” (p. 153). A questo riguardo, Mortari abbraccia la prospettiva della *radical ecology* per la quale è fondamentale educare a scoprire una qualità della vita sottratta alle logiche del consumo. Il pensiero critico, strumento principe per mettere in atto processi di decostruzione dell’imperativo del consumo, viene quindi inteso come “un pensare che oltre a profilarsi come smascheramento dei paradigmi antiecologici, si impegna nell’analisi delle contraddizioni economiche e politiche del nostro tempo” (p. 158).

L’educazione ecologica proposta da Mortari è quindi esplicitamente impegnata sul piano politico. Essa inoltre dialoga con quella branca dell’economia che si occupa di benessere. Secondo Mortari, infatti, bisogna mettere in discussione il concetto consumistico di benessere e riscoprire, invece, un’educazione alla conservazione che eviti lo spreco.

In questa prospettiva, fondamentale non è solo imparare a identificare i “bisogni essenziali” alla sopravvivenza e i “bisogni valorizzanti”, quei bisogni dell’anima che sono in relazione con la ricerca di una dimensione pienamente umana del percorso esistenziale, ma anche il saper discriminare questo tipo di bisogni da quelli inutili, pur sponsorizzati come essenziali dalla logica del mercato. È fondamentale imparare a stare all’essenziale, cioè a cercare la giusta misura nel soddisfare i vari tipi di bisogni (p. 164).

In linea con queste riflessioni emerge dunque un’ulteriore virtù da coltivare, quella della frugalità intesa come “capacità di sottrarsi alla tendenza spesso indotta dalla società del consumo a riempire il tempo di cose e attività incapaci di restituire senso” (p. 164). Il paradigma della semplicità, al cuore della proposta della *radical ecology*, è dunque inteso come “auto-socio-eco-realizzazione” (p. 165). Non si tratta cioè di veicolare un’immagine privativa del vivere ecologico ma di realizzare un benessere personale, sociale ed ecologico che sia libero dai condizionamenti di mercato che stimolano bisogni aggiunti. Un’educazione ecologica di questo tipo è dunque un’educazione di sé come coltivazione di virtù, ovvero come una coltivazione della “dimensione spirituale che fa trovare il principio d’ordine per discriminare l’essenziale e consentire la costruzione di quegli orizzonti di senso che poi alla vita interiore danno spessore” (p. 165).

Il richiamo alla dimensione spirituale non è svincolato dall’impegno politico. Per Mortari è infatti fondamentale coniugare la cura di sé non solo al pensiero critico ma anche a quell’immaginazione che è alla base delle pratiche politiche. Questo significa educare il pensiero a pensare mondi nuovi, sia in chiave utopica che distopica:

L’educazione al pensiero distopico, intesa come promozione della capacità non solo di concepire un mondo altro e migliore del presente, ma anche di prefigurare le azioni necessarie a renderlo attuale, coltiva un pensare capace di dischiudere possibilità inedite nel presente (p. 169).

Un’educazione ecologica che si fonda sulla virtù è quindi anche un’educazione alla fiducia nelle capacità di trasformazione non solo di sé (in quanto esseri umani educabili), ma anche del mondo. La fiducia nella possibilità di cambiamento è

dunque il motore di un pensiero che sa aprirsi al nuovo e di una pratica virtuosa che porta alla sua realizzazione.

In conclusione, il libro di Luigina Mortari, che sprizza di coraggio, determinazione e impegno, è un libro che andrebbe letto da tutti, non solo dagli specialisti delle scienze dell'educazione; andrebbe letto specialmente in questi tempi bui segnati dalla pandemia e dalla crisi ambientale, come antidoto al pessimismo che blocca e irrigidisce l'azione e come motivazione nei confronti di una responsabilità ecologica partecipata. Nutrimento di una postura etica del prendersi cura, di sé, di noi, di tutti.

Laura Candiotta